



LA BUONA SCUOLA

Cosa ne pensiamo?

Commenti e proposte



**Tavola rotonda organizzata dall'Istituto
Comprensivo n. 4 di Chieti**

Giovedì 13 novembre 2014

ore 17.00

Aula magna Scuola Secondaria di Primo Grado

"G. Mezzanotte" – Piazza Carafa

Ripensare ciò che si impara a scuola: la voce dei docenti

Diana Cipressi

Sono un'insegnante di matematica e scienze di una scuola pubblica e mi pare opportuno far riferimento ad un recente documento della *Commissione Italiana per l'Insegnamento della Matematica* (C.I.I.M) che (su <http://www.umi-ciim.it/wp-content/uploads/2014/11/La-buona-scuola-CIIM-3nov14.pdf>) propone una riflessione su La Buona Scuola.

La Buona Scuola già esiste nella pubblica amministrazione ma può e deve essere migliorata. Accade purtroppo da anni di *“veder lasciato il buon andamento delle cose all'iniziativa e alla buona volontà individuale”* e di rilevare numerosi docenti specializzati che lavorano soprattutto fuori dall'aula e dalla scuola; essi sono disponibili alla ricerca, pubblicano articoli di didattica, sono esperti nella gestione organizzativa della scuola, sono professionisti della didattica disciplinare, sono qualificati da più titoli culturali.

L'eccellenza della scuola italiana sta vivendo da tempo *“un decrescente riconoscimento sociale, che si manifesta purtroppo anche in retribuzioni attualmente molto al disotto della media dei paesi economicamente e culturalmente avanzati”*; bisognerà ora *“rendere merito laddove esso è già presente”*.

1) La formazione

Già nel D.M. 9 febbraio 1979 si parlava della necessità di un aggiornamento del docente come *“diritto e dovere”* e oggi nel documento La Buona Scuola si ribadisce che la formazione in servizio è *“una reale occasione di crescita personale e professionale”*.

La C.I.I.M. ritiene che con adeguati investimenti si possa dare un maggiore impulso alla *formazione in servizio*, ad esempio valorizzando le *“esperienze acquisite attraverso i nuclei di ricerca didattica operanti presso le università”* e potenziando *“la didattica laboratoriale e dell'uso accorto e consapevole degli strumenti multimediali.”*

In particolare la formazione dell'insegnante di matematica e scienze dovrebbe favorire la capacità speciale di formare il pensiero concreto e quello astratto, di educare al pensiero razionale e all'intervento delle Scienze nel mondo reale.

2) La valutazione

Una questione spinosa è quella della disponibilità di finanziamenti da parte del Ministero, che a tutt'oggi non riesce a garantire strutture scolastiche adeguate ad una Buona Scuola e a corrispondere ai docenti che oggi si mettono in gioco senza un decoroso contributo economico.

Mi chiedo quindi: in che modo i “maestri” del mestiere saranno “premiati”? In che misura si potrà valutare il lavoro didattico in classe o il lavoro di programmazione fuori dalla classe? Quali incarichi legati alla professionalità docente saranno valutati?

Spero che si riesca a stabilire un meccanismo efficace ed equo di valutazione delle professionalità, che sia in grado di rilevare capacità misurabili e condivisibili, un sistema che tenga conto delle diverse realtà socio-culturali del paese e che eviti una inutile competizione tra docenti.

Carmen Francomano

Far uscire i docenti dal “grigiore” dei trattamenti economici indifferenziati....dobbiamo avere il coraggio di investire su noi stessi perché questa è la condizione per poter investire sui nostri studenti....questo è scritto nel documento “La buona scuola”

Facciamo il punto.

Come funziona oggi la carriera docenti?

La progressione economica è legata all’anzianità di servizio. I livelli stipendiali sono 6 in totale, ovvero quello iniziale poi il 9[^], il 15[^], il 21[^], il 28[^] e infine il 35[^]. Ad ogni scatto, corrisponde un aumento automatico dello stipendio, indipendentemente da una valutazione sulla qualità del lavoro svolto. Nessun riconoscimento del merito.

Per questo è necessario ripensare la carriera dei docenti, per introdurre elementi di differenziazione basati sul riconoscimento di impegno e meriti oltre che degli anni trascorsi dall’immissione in ruolo.

Il docente come deve dimostrare quanto vale?

- I CREDITI DIDATTICI si riferiscono alla qualità dell’insegnamento in classe e alla capacità di migliorare il livello di apprendimento degli studenti. Contribuiranno a far emergere le migliori prassi di insegnamento, assicurando innovazione didattica e, allo stesso tempo, attenzione per le specificità disciplinari.
- I CREDITI FORMATIVI fanno riferimento alla formazione in servizio a cui tutti sono tenuti, alla attività di ricerca e alla produzione scientifica che alcuni intendono promuovere, e si potranno acquisire attraverso percorsi accreditati, documentati, valutati e certificati.

- I CREDITI PROFESSIONALI sono quelli assunti all'interno della scuola per promuovere e sostenerne l'organizzazione e il miglioramento, sia nella sua attività ordinaria (coordinatori di classe) sia nella sua attività progettuale.

Tutti i crediti didattici, formativi e professionali faranno parte del portfolio del docente, che sarà in formato elettronico, certificato e pubblico.

La progressione di carriera si articolerà in un riconoscimento e in una valorizzazione delle competenze acquisite, e dell'attività svolta per il miglioramento della scuola. Il portfolio del docente è vagliato dal Nucleo di Valutazione interno di ogni scuola, a cui partecipa anche un membro esterno (vedi Capitolo 3).

Il piano prevede il passaggio dagli scatti di carriera agli scatti di competenza e l'abrogazione totale degli attuali gradoni da settembre 2015, si mantengono solo per chi è a fine carriera. Il piano Renzi prevede aumenti ogni tre anni, ma solo per 2/3 dei docenti di ciascuna scuola previa valutazione di un Sistema di crediti da parte, in prima fase del comitato interno di valutazione più un garante esterno e poi, a regime, dal docente "mentor". Successivamente il comitato di valutazione sarà integrato dal docente mentor che per almeno due volte consecutive ha avuto una valutazione positiva.

E le risorse?

Le risorse previste nel piano sulla buona scuola sono 4,1 miliardi di euro a regime, ma nel piano del Governo è prevista la stabilizzazione di 148000 docenti inclusi nelle graduatorie per l'accesso al ruolo; la stabilizzazione dovrebbe avvenire nell'a.s. 2015/2016 attraverso il consolidamento dell'organico di diritto rispetto a quello di fatto.

Per la stabilizzazione dei precari e l'istituzione dell'organico funzionale.

Il passaggio alla nuova carriera è a costo zero. IL MOF verrà incrementato, ma con i risparmi realizzati nel prossimo triennio con il congelamento degli scatti di anzianità per tre anni (dal 1/2015 al 2018) fino all'avvio della nuova carriera che avverrà nel 2019.

Concetta D'Eletto

Vivo nel mondo della Scuola da molti anni e ogni qualvolta c'è stata una riforma, la lamentela più comune era quella di non sentirsi rappresentati, di non aver potuto avere in alcun modo “voce” per raccontare la propria quotidianità, la propria esperienza di combattenti in trincea. Ritengo che per la prima volta, il mondo della Scuola in particolare, gli esperti veri sul campo, abbiamo avuto l'opportunità attraverso il questionario di fare proposte, valutare ed esprimere i propri consensi o dissensi. Atteggiamenti disfattisti o integralisti, offendono a mio parere l'intelligenza e la professionalità dell'essere docenti.

Ho apprezzato molto nel documento l'attenzione posta dai legislatori all'alternanza scuola-lavoro che sicuramente sarà propedeutica nell'arginare non solo la dispersione scolastica, ma nell'aprire il mondo del lavoro ai giovani che se ne avvarranno.

Le varie ipotesi sull'utilizzazione di una grande folla di precariati in arrivo nell'organico delle nostre scuole, mentre vanno sicuramente studiate e strutturate nel migliore dei modi, aprono la strada a nuove risorse, opportunità di collaborazione in contesti scolastici di classi numerosissime ed articolate con problematiche socio culturali, cognitive etc.

La premessa del legislatore ...”accettando di uscire dalla “comfort zone”, dal “si è fatto sempre così” perchè questo alibi non ci ha portato da nessuna parte...”, ritengo sia un argomentare poco dignitoso e soprattutto ingrato nei confronti di una Scuola che nei decenni passati ha preparato alunni che si sono mostrati vere eccellenze in ogni campo anche a livello internazionale. Il lavoro competente ed appassionato di innumerevoli docenti di ogni ordine e grado, non solo non è stato “un alibi”...ma ha maturato risultati e competenze apprezzati in tutto il mondo.

E allora? Perchè non parlare di valutazione di un insegnante? Sì, parliamone, ma qual è il taglio opportuno da dare a questo delicato argomento? La modalità a mio parere più opportuna e “misurabile” sarebbe quella di osservazione non tanto dei titoli accademici, quanto della qualità di una pratica quotidiana didattica competente, aggiornata e calibrata sulle reali potenzialità di ogni singolo alunno.

Che dire poi della reputazione professionale di un docente presso il territorio, i genitori, gli alunni a distanza anche di anni? Cosa ha costruito, cosa ha dato, come ha assicurato, incoraggiato, stimolato?

Spulciando tra i vari ricordi del passato ho trovato qualche breve spunto di riflessione in bigliettini di ringraziamento di alunni e genitori.

Ho il piacere di dividerli evidenziando in maiuscolo quelle parole che, a mio parere, identificano le caratteristiche umane e professionali che ogni docente deve continuare a coltivare fino all'ultimo giorno del suo servizio nella Scuola .

“Cara maestra, con IL TUO MODO DI INSEGNARE le scienze hai cambiato per sempre il MIO modo di considerare il mondo e la vita. In classe si creava un’ATMOSFERA DI MERAVIGLIA. Hai instillato in noi la PASSIONE PER LA CONOSCENZA E IL DESIDERIO DI CAPIRE.. sto studiando per diventare anch'io un'insegnante come te! Grazie!” F.D.R.

“Sono stata sempre particolarmente affezionata a te. Sapevi spiegare con SEMPLICITÀ E CHIAREZZA anche i concetti più complessi. Ci incoraggiavi a fare domande quando c’era qualcosa che non avevamo capito. Non eri distaccata, ma amichevole anzi...CI VOLEVI BENE, quando ti parlavo mi emozionavo perchè ero TRASPARENTE vicino a te, mi leggevi nell'anima. In questo modo HO IMPARATO AD AMARE ME STESSA E LA CONOSCENZA e sono diventata forte e coraggiosa.. ” L.C.

“...non mi piaceva la matematica perchè mia sorella alle medie diceva che era difficile e faceva schifo ma tu maestra me l'hai fatta AMARE perchè per te era bellissima! RENDEVI FACILI ANCHE GLI ARGOMENTI PIÙ DIFFICILI. IL TUO ENTUSIASMO ERA CONTAGIOSO.. ancora oggi, al Liceo Scientifico, è la mia materia preferita. Per ringraziarti ancora voglio farti un regalo: studierò per diventare un insegnante di matematica...ma verrò da te perchè DOVRAI INSEGNARMI LA TUA PASSIONE! Ti voglio davvero bene!” A.R.

“Desidero ringraziarla di tutto cuore per quello che ha fatto per mio figlio. Con il suo INTERESSE, la sua BONTÀ e la sua CAPACITÀ lo ha aiutato a raggiungere obiettivi che altrimenti non credo avrebbe mai raggiunto. Mi ha reso orgoglioso di mio figlio, e questo non lo dimenticherò mai.

Cordiali saluti, S.B.

Un'ultima riflessione mi sorge spontanea sul problema che ritengo sia il più importante e del quale il legislatore sembra non accorgersi. I contesti scolastici risentono di una grave e dilagante crisi non solo educativa ma soprattutto dei valori etici senza i quali nessun processo di insegnamento - apprendimento può essere attivato dovutamente. Per la prima volta questo

problema investe non solo l'utenza ma talvolta anche la classe docente. Nel suo libro "L'educazione non è finita", Duccio Demetrio parla di un'educazione smarrita, sfinita, sbiadita, impaurita, avvilita...Colpisce sentire parlare di uno "sfinimento educativo degli educatori - anzi diseducativo...Le forze dei più si indeboliscono e le tentazioni a mollare la presa sono un assillo. Ma le energie vitali, in altri si rigenerano; la difficoltà li spinge a persistere costi quel che costi in un accanimento amorevole e fermo, caparbio, fideistico.

Il grigiore si è insinuato nel "fare educazione" perchè è diventato un mestiere poco concepito come una delle scommesse più ardue!

Anche se gli stipendi miracolosamente aumentassero come ipotizzato dalle umilianti tabelle di riferimento nel documento oggetto delle nostre considerazioni, se gli incentivi fruttassero un utile economico, c'è da chiedersi se la PASSIONE DI INSEGNARE o EDUCARE ne riceverebbe un impulso decisivo!

Nessun paese al mondo potrà crescere se i suoi docenti non crederanno più che devono continuare a non smarrire le proprie rotte e le sfide di essere educatori.

L'EDUCAZIONE degli ADULTI e il documento sulla "buona Scuola"

Manuela Petaccia

Il documento sulla "buona Scuola" ha dimenticato l'Educazione degli Adulti.

Non c'è infatti alcun riferimento al compito della scuola per adulti nell'apprendimento lungo il corso della vita.

Eppure l'apprendimento permanente è una delle chiavi di volta per affrontare un mondo in rapido cambiamento come il nostro.

Alla fine del 2013 sono stati pubblicati i risultati di un'indagine OCSE (Programma PIAAC) che ha coinvolto 24 paesi di Europa, America e Asia. L'indagine ha preso in esame (tra le altre) le competenze alfabetiche funzionali (lettura e comprensione di testi scritti) e le competenze matematiche funzionali (applicazione di semplici concetti matematici) di un campione rappresentativo di adulti tra i 16 e i 65 anni. Ebbene il nostro Paese è risultato all'ultimo posto per la lettura e la comprensione di testi scritti ed al penultimo per l'applicazione di semplici concetti matematici. Questo vuol dire che quasi un terzo della popolazione italiana in età di lavoro è al limite dell'analfabetismo, pur trattandosi in grande maggioranza di persone che hanno completato il primo ciclo di istruzione.

Si è parlato di emergenza sociale, si è detto che molti cittadini hanno bisogno di "manutenzione/potenziamento" delle competenze di base acquisite nei propri percorsi scolastici e divenute nel tempo precarie o insufficienti rispetto alla crescente complessità di situazioni e

compiti posti dalla vita sociale e produttiva. Risulta evidente la necessità di un'azione di alfabetizzazione funzionale per garantire anche in età adulta la possibilità di acquisire i saperi minimi e le capacità per stare al passo con i cambiamenti che investono la vita quotidiana e il mondo del lavoro.

Negli ultimi anni i Centri Territoriali Permanenti (CTP) sono stati l'unico tentativo realizzato nel nostro paese per dare una risposta alle esigenze di Educazione Permanente. Sono nati per rispondere al bisogno di migliorare le competenze alfabetiche, informatiche, linguistiche, culturali e di cittadinanza della popolazione, per consentire ai cittadini un più proficuo inserimento nel mondo del lavoro e nella comunità. Hanno raggiunto un grado di sviluppo notevole testimoniato ogni anno da una numerosa presenza di utenti. Hanno contribuito ad affrontare nuove emergenze, come quelle linguistiche e culturali legate all'accresciuta presenza di migranti nel nostro paese.

La parola migrante però non compare nel documento sulla "buona Scuola" dimenticata, anch'essa, negli anni dell'immigrazione globale, anni in cui gli stranieri regolari in Italia rappresentano il 7,5 % e si prevede che nei prossimi dieci raggiungeranno il 10 %.

Fiorella Farinelli sottolinea che "è enorme e sconcertante il vuoto culturale e politico sul tema strategico (per il futuro stesso della coesione civile e della vita democratica) delle responsabilità educative della scuola negli anni dell'immigrazione globale", sostiene inoltre che "c'è tutta l'Italia più attiva e lungimirante sui temi dell'immigrazione che si aspetta un ruolo più forte della scuola italiana nell'integrazione degli stranieri e nell'educazione alla coesione sociale e alla convivenza civile di una gioventù destinata a essere sempre più plurale".

Va ribadito che nella scuola esistono da sempre buone pratiche e queste vanno diffuse, condivise, disseminate e magari migliorate, non è possibile sempre azzerare e ripartire daccapo. Succede così che i CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti) destinati a sostituire i CTP danno l'impressione di un arretramento rispetto a quanto attuato dai CTP e a quanto auspicato, progettualmente e idealmente, dal documento sulla "buona Scuola".

Forse il passaggio da Educazione a Istruzione non è solo propriamente semantico.

Una scuola che include chi ha più “bisogno”

(cap. 3.6 pag. 78)

Daniela Ermandi Navarrini

... MA BISOGNO DI COSA?

- Rispondere all'esigenza delle famiglie di avere docenti formati e preparati rispetto alle diverse patologie
- Favorire la continuità didattica (del personale di sostegno)
- Rispondere al bisogno di attenzioni e insegnamenti specifici

... CON QUALI INTERVENTI?

- Attraverso un piano triennale di assunzioni per il periodo 2013-2015 che porterà ad un incremento complessivo di circa 26 mila posti di sostegno sull'organico di diritto.
- Con la possibilità di un organico di sostegno stabile anche tra reti di scuola

Centratura della problematica inclusiva sul concetto di BISOGNO e più precisamente sui bisogni dipendenti dalle PATOLOGIE, i quali, proprio perché COLLEGATI alle diverse patologie, possono essere soddisfatti solo con interventi specialistici.

Gli unici specialisti a disposizione della scuola sono, per il momento, i docenti di sostegno.

Quindi la logica conseguenza è quella di garantire proprio l'attività di sostegno nelle scuole nei suoi caratteri peculiari: LA FORMAZIONE – LA CONTINUITÀ E LA QUANTITÀ

La "cultura integrativa" della buona scuola” può quindi essere riassunta in alcuni punti significativi:

- Solo "più ore" di sostegno fanno integrazione ...
- Docente di sostegno visto come "specialista del disabile" ...
- Delega delle attività "di sostegno" al sostegno ...
- Medicalizzazione del disabile come portatore di "disturbi" e "sintomi" ...
- Conferma del "tecnicismo isolatorio" e delle "tecniche per guarire" ...
- Assenza di formazione pedagogica speciale "per tutti" ...

Una risposta che sembra molto lontana da ciò che NORMALMENTE la scuola offre o tenta di offrire agli alunni

Una scuola che ricorda molto di più quelle SPECIALI.

Una scuola che si avvicina alle pretese di molte associazioni e centri terapeutici di diventare il luogo in cui i ragazzi possano proseguire percorsi terapeutici e riabilitativi iniziati altrove.

Una scuola nella quale il docente di sostegno è SEMPRE Più DIVERSO da quello curricolare perché si deve formare proprio nelle tecniche e nei metodi che il mondo della riabilitazione propone.

Guardando invece al dibattito interno al mondo scolastico, leggendo e ascoltando i preziosi contributi di chi la scuola la conosce, la vive ogni giorno, di chi da anni promuove e sostiene in prima persona l'inclusione scolastica dei disabili, a partire dall'ormai lontana circolare Falcucci, ecco che troviamo che la riflessione parla un linguaggio molto diverso ...

Il dibattito "sul campo"

- Superamento "dell'isolazione": la presenza a scuola degli alunni disabili li porta sempre di più ad essere "ospiti" della scuola è sempre meno "parte attiva" della "normale comunità" -

Raffaele Iosa

- Superamento dell'apologia del "sostegno sempre": promuovere una cultura inclusiva allargata attraverso la sensibilizzazione e la formazione per costruire una comunità educante caratterizzata dal "sostegno diffuso" - *Andrea Canevaro*

- Superamento del distacco tra docente curricolare e di sostegno: una scuola inclusiva ha bisogno di più docenti «normali» in compresenza, di organico funzionale e di «peer tutor», insegnanti specializzati esperti itineranti che aiutino in modo concreto i colleghi curricolari. -

Dario Ianes

- Integrazione nel Sistema di Valutazione delle scuole: si chiede che gli indicatori per l'autovalutazione, i criteri di efficacia ed efficienza per la valutazione esterna delle scuole, gli indicatori per la valutazione dei Dirigenti Scolastici, nonché il rapporto sulla valutazione di sistema, "prevedano espressamente indicatori strutturali, di processo e di esito per misurare i livelli della qualità inclusiva delle nostre scuole". - *Salvatore Nocera*

Ma allora quali sono i "reali" bisogni "speciali" dei ragazzi disabili?

- Sicuramente di "un certo numero di ore di sostegno", come sancisce la Sentenza della Corte Costituzionale n. 80/2010, quale "nucleo incompressibile del diritto allo studio degli alunni con disabilità" ...

- Ma senza dimenticare che, come stabilisce l'art. 12 della Legge 104/92, "finalità dell'inclusione scolastica è la crescita degli alunni con disabilità negli apprendimenti, nella comunicazione, nella socializzazione e nelle relazioni"

... bisogni che certamente non sono "speciali" ma che li accomunano a tutti i loro coetanei!

Forse allora quello che manca davvero a tanti alunni nelle nostre scuole non sono i docenti di sostegno...

... ma il poter crescere e imparare "insieme" a tutti i loro docenti e ai loro compagni...

“...attraverso una "didattica individualizzata"
che non ha bisogno di norme "speciali"
perché è un diritto di tutti gli alunni sancito
dagli art. 3,4,5 del Regolamento Autonomia.”
(Raffaele Iosa)

Vanessa Di Miero

Il documento “La Buona Scuola” del Governo Renzi propone nuove idee per rinnovare e rilanciare la scuola italiana. Ci invita ad esaminare, a riflettere, a discutere e a formulare delle nuove proposte.

Tra i punti di forza del documento c'è sicuramente l'assunzione di 150.000 unità, una nuova attenzione alla formazione in servizio, il ruolo centrale della didattica, l'apertura al territorio, l'azzeramento della burocrazia, la digitalizzazione, la trasparenza, il potenziamento di discipline come l'educazione motoria, la musica e l'arte.

Tra i punti di debolezza la poca chiarezza su come debba funzionare il Registro Nazionale dei Docenti, sulle modalità di formazione dei docenti nonché il discorso della valutazione che rimane vago; sono citati innumerevoli luoghi di lavoro tranne quello della cultura umanistica.

Mancano riferimenti all'inclusione ,al rapporto scuola-famiglia, alla continuità tra i vari ordini di scuola, particolarmente tralasciata appare l' Infanzia.

Cosa suggerire alla scuola dell'immediato futuro? Cosa le serve davvero per rilanciare il Paese? Come renderla moderna, innovativa, competitiva pur non tradendo la sua innegabile ispirazione umanistica? Come costruire una scuola accessibile a tutti, capace di far permanere in essa gli studenti il più a lungo possibile? E, soprattutto, cosa fare per garantire le stesse opportunità di apprendimento a tutti gli studenti del territorio a prescindere da quale famiglia, da quale estrazione sociale, da quale parte d'Italia essi provengano.

Vogliamo garantire equità ed eccellenza.

All'alunno BES, all'ADHD e al brillante.

Vogliamo una scuola che non lasci indietro nessuno.

Gabriella Scarinci

Oggetto: Tavola rotonda su " La buona scuola" Dopo lunga, estenuante, a tratti noiosa e ripetitiva lettura sono stata particolarmente colpita dall'elevato numero di voci verbali presenti nel documento, espresse nel modo infinito: fare, ripensare, realizzare, dare, diventare, spingere, migliorare, capire, cambiare, gestire, risolvere, ampliare, abolire, trasformare..... e tante, tante, tante altre la lingua italiana ci insegna che l'infinito è un modo indeclinabile, mancante quindi del soggetto che compie l'azione.

Mi chiedo: chi deve espletare tutte le funzioni elencate? Rispondere " tutto il Paese", come è scritto a grandi lettere è troppo facile e generalizzante. Devono farlo i Dirigenti, diventati veri burocrati dello Stato, carenti di risorse materiali, finanziarie ed umane? Devono farlo gli insegnanti, "ingrigiti" dalla totale mancanza di dignità morale ed economica? Deve farlo il personale ATA che fra pochi anni diventerà una specie in via di estinzione, visti i continui tagli di unità? Devono farlo i genitori che hanno smesso di considerare la scuola luogo di cultura e la usano come luogo di parcheggio e rifugio sicuro per i propri figli? Devono farlo gli alunni che, in mancanza della famiglia frequentano la scuola per ritrovarsi e socializzare con i compagni? Chi deve risollevare le sorti di questa moribonda scuola pubblica italiana? E i nostri governanti non fanno parte di questo Paese allo sbando? Qual è il loro contributo? Ancor prima di scrivere 126 pagine su LA BUONA SCUOLA, ci dicano seriamente e concretamente cosa intendono per SCUOLA!

Sara Di Felice

Noi insegnanti di scuola dell'infanzia ci sentiamo spesso invisibili.

Alla stregua dell'infanzia stessa, che viene ignorata o peggio ancora strumentalizzata a fini politici o commerciali. Noi svolgiamo il nostro lavoro con professionalità e passione, e non si basa sulla ricerca di riconoscimenti esterni di tipo sociale o economico la motivazione che ci spinge a continuare ad impegnarci nonostante le frustrazioni.

Nel documento La buona scuola non solo noi insegnanti veniamo ignorate ma proprio la scuola dell'infanzia, quindi i nostri alunni, i nostri figli, il nostro futuro. Secondo i redattori de La buona scuola l'educazione e la formazione dei cittadini inizia dopo i 6 anni.

Eppure già negli anni '60 la riflessione pedagogica evidenziava la necessità di pensare/ripensare un percorso formativo unitario, che vedesse come parte integrante della scuola di base la scuola dell'infanzia (tra gli altri il pedagogista Bruno Ciari, ad esempio, nel documento del 1969 intitolato: "Per la ricostruzione della scuola di base sottolineava la necessità di considerare il

contributo complessivo che la scuola dell'infanzia può offrire al disegno di rinnovamento del curriculum dai 3 ai 18 anni, a prescindere dalla durata della scuola dell'obbligo legale).

Sia l'esperienza che la ricerca hanno dimostrato che la frequenza della scuola dell'infanzia è un fattore decisivo di riduzione del rischio di insuccesso scolastico nei gradi successivi.

In Italia secondo una ricerca dell'Unicef del 2008 vengono rispettati i parametri minimi di solo 4 dei 10 indicatori della qualità dei servizi per la prima infanzia.

In realtà l'Italia non ha una politica per l'infanzia nonostante tutte le affermazioni dei politici. Ci si augura che il disegno di Legge n.1260 (iniziativa della senatrice Francesca Puglisi del pd) denominato "Disposizioni in materia di sistema integrato di educazione dalla nascita ai 6 anni e del diritto delle bambine e dei bambini alle pari opportunità di apprendimento" attualmente in discussione al Senato possa portare alla nascita di una politica organica per la prima infanzia che poggi su un forte investimento di risorse.

La letteratura scientifica (pedagogica, sociologica, economica) sottolinea come la precoce esposizione alla socializzazione scolastica sia una condizione che favorisce il successivo percorso scolastico. Il motivo principale è che espone ad una precoce stimolazione i bambini provenienti da contesti socioculturali poveri. Inoltre la presenza di servizi per l'infanzia permette alle donne-madri che lavorano di riuscire a conciliare la cura dei figli con il lavoro in maniera più agevole, rappresentando una fattore di equità sociale. Questo aspetto viene sottolineato nella più importante pubblicazione internazionale sulle politiche per la prima infanzia.

La buona scuola esiste già come autorevoli esperti delle problematiche della scuola hanno già osservato. Non è necessario né auspicabile ripartire da zero. Le buone pratiche vanno generalizzate e valorizzate, al fine di migliorare l'esistente. E l'esistente è spesso migliore da quanto ipotizzato da fumosi documenti.

Ci siamo sentite ignorate dal Ministero e dai redattori de La buona scuola ma non ci sentiamo ignorate nella realtà del nostro istituto comprensivo. Il nostro dirigente ha valorizzato e valorizza la scuola dell'infanzia. Tra le altre cose, in risposta alle esigenze espresse dalle insegnanti, e in linea con la proposta di Legge 1260, è stato avviato a partire dall'anno scorso un percorso di formazione in continuità con i nidi comunali e privati del territorio che si avvale della guida di un'esperta di formazione.

La nostra predisposizione a cooperare per il raggiungimento di obiettivi comuni è stata messa a frutto e potenziata in un confronto dialettico costruttivo con le operatrici dei nidi. Quest'anno continueremo l'esperienza muovendoci su un doppio binario: la formazione sugli stereotipi sull'identità di genere e sulla lettura precoce. Su quest'ultima tematica sarà svolta un'attività di sensibilizzazione nei riguardi delle famiglie. I genitori verranno coinvolti in un progetto di

lettura precoce che verrà implementato con il supporto dell'Associazione "Nati per leggere", che garantirà la qualità delle attività con il suo prestigioso "bollino". Questo tipo di attività garantisce una qualità elevata al servizio che offriamo, migliorando la nostra professionalità. Il carico di lavoro di noi insegnanti di scuola dell'infanzia è gravoso, soprattutto a causa dell'elevato numero di alunni anticipatori. Tuttavia non intendiamo fare delle difficoltà e degli ostacoli scudo o baluardo per arroccarci su posizioni difensive. Accogliamo con entusiasmo le opportunità di potenziare le nostre competenze e aumentare la nostra professionalità al fine anche di migliorare la nostra scuola. Infatti insegnanti di scuola dell'infanzia siamo per la maggior parte favorevoli anche alla valutazione del merito (altro tema proposto dal documento che non si può certo definire innovativo). Una delle forme di merito che a nostro parere dovrebbe essere valutata è la qualità delle relazioni che riusciamo a costruire con i bambini e con i genitori, oltre che tra noi colleghe.

Libere osservazioni e riflessioni sul documento "La buona scuola"

cap.4 - "Cultura in corpore sano"

Alessia Di Cencio

Il capitolo quarto de "La Buona scuola" è destinato alla cultura, o meglio alla proposta di riforma delle educazioni musicali, artistiche e motorie.

La proposta avanzata nel documento è quella di potenziare tali educazioni nei vari livelli di scuola a partire da quella primaria. Mi soffermerò maggiormente sull'educazione musicale, tema a me particolarmente caro e vicino.

Il governo intende introdurre 2 ore a settimana di educazione musicale nelle classi IV e V della scuola primaria per l'insegnamento pratico della musica che sarà, cito testualmente, "riportato nelle scuole primarie attraverso docenti qualificati e rafforzato nelle scuole secondarie di primo grado attraverso la formazione dei docenti già in servizio".

Chi terrà questi corsi?

Innanzitutto saranno utilizzate le risorse presenti già nelle varie scuola, cioè maestri diplomati in Conservatorio, oppure, nel caso di Istituti Comprensivi, i professori della secondaria potranno affiancare i maestri nell'insegnamento della musica.

Dove non presenti risorse interne, saranno assunti professori scelti dalle graduatorie ad esaurimento afferenti alle discipline musicali, per un numero di circa 4.800 docenti per circa 58.000 classi.

Per l'educazione motoria si propone un'ora dalla classe II alla V della scuola primaria. Stessa modalità di reclutamento docenti.

Infine, per l'educazione artistica, o meglio storia dell'arte, si prevede l'aggiunta di due ore nel biennio dei licei.

Ecco, la prima cosa che mi colpisce è l'incipit del capitolo che, a caratteri ben visibili, declama: “Nel corso degli anni la scuola ha indebolito la sua capacità di trasmissione di un patrimonio storico, culturale e creativo unico al mondo...ciò che contraddistingue la nostra identità”.

Non sono d'accordo.

Non credo che il giusto soggetto di questa frase sia la scuola.

Non credo affatto che la scuola abbia indebolito la sua capacità di creare e trasmettere cultura...forse sono stati gli innumerevoli tagli e le diffamanti critiche che, proprio negli ultimi 10 anni, si sono abbattuti come mannaie affilate su tutti gli ordini di scuole e su tutto il personale di ogni livello che vi lavora sfibrandone l'ossatura.

Successivamente, iniziando a leggere il trafiletto, viene spontanea un'osservazione sulla semantica usata dagli autori del documento: essi scrivono: “va riportato nelle scuole primarie l'insegnamento pratico della musica” oppure “Abbiamo bisogno di introdurre l'educazione motoria e lo sport a scuola, in particolare nella primaria”.

Vorrei far notare che nella scuola primaria non si devono né introdurre né riportare la pratica di queste educazioni, perché sono già presenti dalla riforma dei programmi del 1985 e ridefiniti in modalità e quantità orarie dalla riforma Moratti, poi Gelmini, poi dalle Indicazioni Fioroni e infine dalla modifica di queste ultime dal ministro Profumo. Soprattutto per la motoria, già praticata da insegnanti esterni specializzati che, a nome delle diverse associazioni sportive, intervengono gratuitamente.

Detto questo vorrei riflettere sull'insegnamento specialistico della musica facendo alcune osservazioni di tipo pedagogico e anche meramente pratico.

Da musicista sono ben felice che si dia il giusto valore a tale professione, e sono d'accordo col voler affidare l'insegnamento della musica a professionisti che hanno passato e passano la vita a studiare tale disciplina.

Ma il problema è che lo specialismo crea frammentazione dei saperi e questo non va d'accordo con la motivazione pedagogica propria della scuola primaria che è l'unitarietà degli insegnamenti e quindi del progetto educativo.

Lasciare l'insegnamento della musica allo specialista potrebbe significare rinunciare alle numerose connessioni interdisciplinari che l'educazione al suono e alla musica offre, sia con l'ambito linguistico espressivo che con quello logico matematico.

Inoltre non è ben chiaro nella proposta di riforma se i docenti che saranno reclutati debbano avere anche una formazione pedagogica, oltre a quella musicale (cosa per altro auspicabile).

L'altra riflessione è di tipo pratico.

Prenderò come esempio l'assetto orario della nostra scuola, una mosca bianca in Italia in quanto può ancora usufruire delle ore di compresenza utilizzate per fare laboratori a classi aperte.

Se durante la settimana di un'ipotetica classe IV a tempo pieno sono previsti specialisti che insegnano religione, musica, motoria, tecnologia e inglese in orari fissi e prestabiliti, tolte le ore dei laboratori, delle mense e delle ricreazioni restano ben poche ore alle maestre di classe per affrontare tutti gli altri insegnamenti. Facendo il calcolo, solo 8 ore e mezzo.

(Nella nostra scuola a tempo pieno i bambini frequentano 40 ore settimanali. Di queste 40 ore 10 sono destinate alla mensa e alle ricreazioni di mezza mattina e del post mensa; 4 ai laboratori a classi aperte. Siamo arrivati a 26 ore. Ora, 2 ore sono obbligatorie per religione, 3 ore per l'inglese, 1/2 per la tecnologia e, se attuassimo la proposta della buona scuola, avendo gli specialisti 2 fisse per la musica e 1 per l'educazione motoria. Nove ore...siamo arrivati a 19 ore che, divise per le due insegnanti di classe fanno 8 ore e mezza ciascuno. In queste nove ore che ogni 15 giorni sono di pomeriggio, come si fa a insegnare matematica scienze italiano storia geografia e a seguire i numerosissimi progetti che ci vengono proposti?).

Inoltre poter o voler programmare un'attività condivisa da tutti questi insegnanti che hanno il proprio orario frammentato in varie scuole mi sembra un'utopia quindi addio al lavoro di team.

Mi chiedo anche...mentre lo specialista, assunto dallo stato e quindi docente di classe a tutti gli effetti con pari responsabilità, lavora le sue due ore, l'insegnante di classe dove va? In che maniera intendono utilizzarlo? Creando ulteriori frammentazioni orarie?

L'insegnamento dell'educazione musicale nella scuola primaria va migliorato, questo è un dato di fatto, ma come? Stravolgendo di nuovo il già precario equilibrio della scuola primaria?

Sicuramente vanno valorizzate le risorse interne.

Il governo potrebbe investire denaro in formazione seria dei docenti qualificati che, a loro volta riporteranno le loro competenze e le loro esperienze in istituto facendo formazione ai colleghi.

Potrebbe creare sinergie con i Conservatori e gli Enti lirici e musicali, attuare piani di sperimentazione con gli Istituti di pedagogia musicale dei Conservatori e delle Università.

Potrebbe ridare alla scuola la dignità che merita reinserendo le compresenze e l'organico completo; potrebbe ridurre il numero di alunni per classi. Potrebbe fornire le scuole degli

strumenti necessari come palestre o laboratori di musica o di informatica o di inglese attrezzati di tutto il necessario.

Allora, forse, la buona scuola come noi tutti l'abbiamo conosciuta, potrà tornare ad essere capace di creare e trasmettere cultura.

La scuola per tutti, tutti per la Scuola: la voce dei genitori

Lina Sapio

Rileggendo "La buona scuola" mi sono venute in mente alcune osservazioni che vorrei porre in questione domani presso la scuola "Mezzanotte" alla tavola rotonda, il mio intervento sarà in duplice versione: in qualità di docente della Scuola Media Vicentini ed in qualità di rappresentante dell'associazione dei genitori " da grande voglio crescere".

"Il progetto di Riforma di Renzi ,esplicitato nel documento "La buona scuola" , ha un linguaggio agile e fluido e nello stesso tempo fa riferimento ai mass-media ed alle nuove tecnologie: come se fosse un intreccio tra vecchio e nuovo, conservazione e cambiamento. Questo linguaggio sembra coinvolgente per chi ascolta e per chi guarda la scuola dal di fuori, qualche dubbio genera invece in chi la scuola la fa da genitore e da insegnante: ad esempio, mi piacerebbe sapere come mai non ci sono riferimenti espliciti alla didattica e al progetto pedagogico della scuola? Quanti soldi sono stati spesi per questa propaganda? A scuola sono arrivati inviti a seminari di tutti i tipi con relatori catapultati da una tavola all'altra: tutto questo denaro non poteva essere investito per fornire i tanto agognati sussidi multimediali , tanto pubblicizzati, ai nostri figli e ai nostri alunni!?oppure a colmare la carenza di collaboratori scolastici e docenti qualificati di sostegno?

Un'altra curiosità mi viene trovando spesso sul documento il vocabolo "merito" legato alla parola "docente": non riesco ad evincere da "La buona scuola" chi , in che modo ed in base a cosa, dovrà valutare gli scatti di carriera dei docenti? "Il merito: perchè non è possibile allontanare chi a scuola crea enormi problemi? Chi non lavora, chi ha problemi relazionali gravi! Basteranno 60 euro al mese ad incentivare chi vuole lavorare? E gli altri?

Possono continuare a fare il minimo indispensabile?

Buona serata!

Lina Sapio,

mamma di Francesco Alice e Chiara alunni del IV comprensivo,

docente di Lettere presso la Scuola media Vicentini

Marilena Stallone

Intervento “sulla buona scuola”

In qualità di genitore, mi appresto a leggere il documento “La buona scuola” con l'intento di contribuire al miglioramento e al ripristino dell' entusiasmo intellettuale e culturale italiano!

È richiesto l'aiuto di noi famiglie per trasformare la scuola con “coraggio”, un coraggio che sicuramente non manca a nessuno dei presenti, in primis gli insegnanti e tutto il sistema scolastico che a vario titolo, ruota attorno alla scuola.

Parliamo quindi di un intero “sistema” scolastico, costituito da varie figure, tutte protagoniste (insegnanti, dirigenti, amministrativi, alunni e famiglie) di questo rinnovamento culturale.

A tal proposito, la lettura dei 6 punti principali, mi fa riflettere sul fatto che si vuol rinnovare la scuola, tralasciando uno degli elementi del sistema:

1) da una parte la famiglia a cui viene, sì chiesto un parere, ma evitando di affrontarne nel dettaglio l'importante ruolo del decantato rapporto con la scuola . Nelle 138 pagine del documento non c'è nessun riferimento, anche implicito, alla valenza di tale relazione e alla possibilità di facilitare e sviluppare tale binomio. A mio avviso è importante promuovere uno spazio dedicato a tale scambio, che sia un'opportunità di crescita per entrambe le parti, con l'obiettivo di fortificare e rendere autonomi i nostri ragazzi.

La mia esperienza nella scuola di Via Bosio mi permette di elogiare le capacità dell'intero sistema scolastico che hanno fattivamente creato opportunità di vero scambio tra scuola e famiglia, nel pieno rispetto di entrambe le parti, sostenendo il ruolo di ciascuno: insegnanti, genitori, alunni.

La scuola ha già fra le sue priorità, quella di creare un clima di dialogo, di confronto e di aiuto reciproco, coinvolgendo i genitori nella progettazione educativa, valorizzando e potenziando la partecipazione responsabile. L'attenzione ministeriale a tale aspetto potrebbe facilitare, attraverso l'attivazione di progetti e attività specifiche, tale scambio in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

2)dall'altra parte gli alunni e le loro esigenze. Un'attenzione agli aspetti pedagogici, relazionali, psicoeducativi e non solo di competenza e scatto di bonus premiante per l'insegnante...ma soprattutto Rifletto sulla possibilità di favorire, formare e sviluppare modalità all'interno del sistema scolastico, che permettano la crescita di tutti i suoi elementi (ad esempio attraverso la figura di esperti che non debbono assolutamente medicalizzare la scuola ma favorire le dinamiche relazionali quotidiane specialmente nelle situazioni problematiche).

Un'altra riflessione è relativa al buon proposito di eliminare il precariato e di garantire agli studenti la continuità didattica evitando il continuo avvicendamento di figure educative. Mi riferisco in particolare alla situazione dei ragazzi disabili, a ciò che viene definito inclusione sociale, dove figure specializzate e competenti, possibilmente continuative, dovrebbero effettuare un buon lavoro sia didattico che relazionale. Un punto di riflessione potrebbe essere quello di comprendere e stare dalla parte della famiglie di questi ragazzi mettendo in primo piano le loro esigenze e i loro diritti!

Enti e associazioni per una Buona Scuola

Mario OLIVIERI

esperto di intercultura

Grande assente nel documento “La Buona Scuola” l'intercultura.

Bene comunque la volontà espressa dal Ministro di inserire a breve un nuovo capitolo su studenti stranieri e intercultura. Come sempre purtroppo l'intercultura viene presa in considerazione solo in relazione alla presenza nelle scuole di cittadini stranieri.

L'intercultura invece dovrebbe essere educazione alla cittadinanza cosmopolita con una giusta attenzione alla pace, alla giustizia, ai diritti umani, ecc.

Apertura globale da declinare in chiave GLOCALE, per essere sempre più cittadini consapevoli dei meccanismi e delle dinamiche che muovono il mondo in cui viviamo.

L'animazione socio-culturale dentro e fuori la scuola

Piero TOMEIO

Quando il dott. D'Orazio mi ha chiesto di partecipare a questa tavola rotonda, non ho potuto far altro che leggere punto per punto le 130 pagine del rapporto “La buona scuola”. Come operatore che lavora all'interno di un certo di aggregazione giovanile, vorrei focalizzare la mia e la vostra attenzione sul rapporto scuola e territorio. Con piacere ho potuto notare come venga messo bianco su nero questa necessità educativa: “coinvolgere enti ed associazioni che si occupano di progetti educativi, culturali e sociali diretti a ragazzi e famiglie”. E' quello che dal 2000 cerchiamo di fare in collaborazione con la scuola media Ortiz vista anche la vicinanza del centro alla scuola. Un viaggio iniziato 14 anni fa che ha prodotto spazi e opportunità di accoglienza, di creatività, di vitalità, di fantasia, di curiosità; si è cercato di dare vita ad un'impresa formativa plurale (nelle proposte, negli interventi, nelle tecniche e nelle metodologie utilizzate) che mira a ridisegnare il piano delle relazioni sociali in chiave di rapporti primari e comunitari, dando rilevanza al ruolo delle sfere di familiarità.

Distanti dal nozionismo e dalla trasmissione “idraulica” di conoscenze l'animazione socio-culturale è la modalità operativa che ci permette di dare spazio all'esperienza di gruppo, alla valorizzazione dei linguaggi simbolici, al gioco, all'autonomia dei soggetti, alla partecipazione democratica, alla (ri)tessitura dei legami sociali dentro la comunità reagendo alla chiusura

nell'individualismo, contribuendo alla costruzione di spazi relazionali organizzati in cui elaborare nuove mappe etico- culturali.

Lo facciamo tra mille difficoltà e spesso anche in silenzio. Troppo spesso il centro viene percepito come un luogo fisico riservato a ragazzi e ragazze che vivono situazioni familiari complesse, per non dire problematiche. Sarebbe auspicabile, e qui è richiesto un impegno da parte di tutti, capire e credere, per quanto appaia scontato, che educare è sempre più facile che rieducare. Tutti i membri delle comunità territoriale dovrebbero poter trovare nel centro un luogo di attrazione per iniziative di educazione informale, di riscatto e protagonismo. “voi parlate spesso dei giovani e troppo poco con loro” canta Fedez nel suo brano “Nuvole di fango”. L'animazione permette di accostarsi ed accogliere i giovani adolescenti. Tra una partita a ping pong, una a biliardino o durante i diversi laboratori manuali e creativi, puntiamo ad una relazione autentica tra animatore e gruppo.

Se la scuola elementare rappresenta il punto forte del sistema educativo italiano, la scuola media è percepita e vissuta come l'anello debole del nostro sistema. In maniera repentina chiediamo a quelli che chiamavamo bambini di diventare giovani adolescenti. Troppo presto perdiamo di vista la componente ludica dell'educazione. Nella inevitabile, giusta, ma spasmodica corsa verso l'era digitale e nel mondo virtuale, a mio avviso stiamo sempre più dedicando meno spazio e meno tempo alla manualità ed alle relazioni interpersonali. Da questa constatazione meno di un anno fa abbiamo creato “@nimazione in rete” uno spazio virtuale il cui fine è quello di informare, sensibilizzare, pubblicizzare e rendere visibili i progetti realizzati all'interno di uno spazio di socializzazione reale denominato “Ludoteca per tutti”: uno spazio per la comunità, dove poter realizzare attività di natura sociale e aggregativa, promuovere attività di animazione, iniziative, eventi e programmi per il tempo libero, rivolti sia ad un utenza specifica che eterogenea.

Per concludere, il pensiero va ad Ivan Illich, uno scomodo intellettuale degli anni Settanta, il cui nome è legato anche alla suggestiva utopia della “società conviviale, una costruzione di rapporti sociali tanto lontani dalla formalizzazione delle relazioni tra gli uomini e dalla omologazione dei bisogni, quanto impegnati a ricostruire nessi interpersonali e con l'ambiente carichi di intenzionalità e di significatività”.